



Un dettaglio della Statua

# L'opera marmorea fu scolpita dal carrarese Mazzolo

DI TATIANA MURACA

All'interno del percorso "visivo" della mostra «Icône del Rinascimento», esposta al museo diocesano "Aurelio Sorrentino" di Reggio Calabria, l'immagine monumentale - scolpita in marmo di Carrara - di San Basilio Magno, proveniente dall'antica città di Sant'Agata in cui vi era una chiesa dedicata al santo. La data scolpita sulla base ed una nota del 9 settembre 1535, attestante l'avvenuta consegna e, quindi, il saldo dell'opera, collocano la statua negli anni compresi tra il 1533 ed il 1535, realizzata da uno scultore carrarese, Giambattista Mazzolo, e dal figlio Giandomenico. L'attività di Giambattista - come rende noto la direttrice del museo

diocesano, Lucia Lojacono - diede esito ad un'ampia produzione di opere anche per la Calabria, fino al 1550 quando risulta impegnato in lavori secondari nella Cattedrale di Messina, condotti dal fiorentino Giovan Angelo Montorsoli. Un atto rogato a Messina il 27 febbraio 1533 e relativo alla commissione di un San Basilio per il villaggio di Sant'Agata, nel territorio reggino, attesta che all'epoca Giandomenico già affiancava il padre nell'esercizio dell'arte scultorea: «In quella data Battista Marra, Nicola Maria di Rainerio e Nicola Paratico "de terra Sancte Agate, parcium Calabrie" incaricano Giambattista Mazzolo ed il figlio di realizzare secondo un disegno già concordato, di un'immagine marmorea "Sancti Basili, induti

pontificalis, assetati cum eius sedea et scannello similiter marmoreis"». Il terremoto del 1783 distrusse l'antica chiesa di Sant'Agata - continua a trasmettere Lucia Lojacono - la cui ricostruzione nel 1785 fu disposta nel vicino sito pianeggiante di Gallina: «Ivi si avviò la costruzione di edifici pubblici e privati e della Chiesa Madre, nella quale si trasferì la "Comuneria de Preti della Città di Santa Agata". Il Piano delle Parrocchie della città e diocesi di Reggio, redatto il 17 ottobre 1797 dal marchese Tommaso Spinelli di Fuscaldo, in qualità di Visitatore generale delle Calabrie, dispose il trasferimento dell'Arcipretale di Sant'Agata alla chiesa di San Giuseppe a Cataforio. In quell'occasione, si stilano

elenchi delle scritture antiche e degli arredi sacri, che, appartenuti alle chiese dell'antico borgo di Sant'Agata, erano stati trasferiti nella Chiesa Madre di Gallina: di alcuni di essi si dispose la restituzione alla nuova arcipretale di San Giuseppe. Dette note non contengono alcuna menzione del San Basilio, lasciando supporre che esso abbia conservato l'originaria collocazione, lungo la parete sinistra della chiesa omonima, non solo sino al 1783, ma, forse, anche negli anni successivi: non si può esser certi, infatti, che dopo il 1785, assieme alle suppellettili sacre, si sia portata a Gallina anche la statua o se, piuttosto, essa sia rimasta tra i ruderi della chiesa d'origine sino al trasferimento nel sito attuale. Il 27 ottobre 1873, in occasione della

visita pastorale di monsignor Converti, "la statua di marmo di S. Basilio...antica" è già nella chiesa di Gesù e Maria a Cataforio». La rigidità formale del San Basilio si affianca alla cura dei dettagli: i riccioli dei capelli e della barba, i ricami della toga, che originariamente dovevano essere colorati, le figure scolpite ai lati del santo, una delle quali richiama sicuramente l'aquila. Ad oggi, la statua è mutila di entrambe le mani. La mostra esposta al Museo diocesano fa parte del progetto «L'Arte racconta» che prevede la realizzazione di dispositivi digitali, come rafforzamento di questo immenso patrimonio culturale, con l'obiettivo di puntare non solo sull'aspetto tecnologico, ma anche didattico.

## L'ARTE RACCONTA

Valeria Varà cura il rilancio del sito archeologico. L'obiettivo è far conoscere una storia ignorata da molti

# Quel San Basilio salvo tra i ruderi

## Il legame con la città distrutta

DI FEDERICO MINNITI

Osservando la maestosità del San Basilio, esposto temporaneamente al Museo diocesano "Aurelio Sorrentino" di Reggio Calabria, è facile il parallelismo con la magnificenza (decaduta) della sua città d'origine, l'antica Sant'Agata rasa al suolo dal terremoto del 1783. L'occasione per approfondire la storia di questa città-fantasma è data dalla mostra "Icône del Rinascimento", evento all'interno del più ampio progetto "L'Arte racconta" promossa dal Museo diocesano reggino e sostenuto dai fondi Pac della Regione Calabria.

A farci da Cicerone, in un tour immaginario tra i locali del "Sorrentino" e i ruderi dell'antica Sant'Agata, è Valeria Varà, architetto e curatrice di diversi studi sul sito archeologico che solo recentemente (nel 2018) ha assunto gli onori del "vincolo archeologico" agli occhi del Mibact.

L'assoluta prossimità tra la città di Sant'Agata e la Reggio di oggi (come di allora) «ha creato sempre fortissimi dissidi tra i due centri» svela Varà che disegna i confini del borgo distrutto dal sisma del 1783, tra gli attuali territori di Cataforio, San Salvatore, Cardeto e Mosorofa.

Una città «fortificata dove erano presenti diversi luoghi di culto, tra cui la chiesa di San Basilio all'interno della quale c'era la statua, oggi, esposta al Museo diocesano che solitamente si può ammirare nella chiesetta di Gesù e Maria a Cataforio». Una statua di pregio, in marmo di carrara, dono di una famiglia di scultori toscani di stanza a Messina. Ma «accanto alle chiese di Sant'Agata,

tra cui quella intitolata a San Nicola che presenta diverse cripte, si sviluppava tutta la civiltà contadina del tempo, vero motore economico di un centro che è stato protagonista assoluto della storia del Mediterraneo fino al giorno della sua distruzione per motivi naturali che, casualità volle, proprio nel giorno in cui la Chiesa festeggia Sant'Agata». Un tragico evento che, oltre a cancellare la vita da quel colle, «detto "susò" che in dialetto indica proprio un'altura», per moltissimo tempo ha azzerato la memoria collettiva. «La storia della città di Sant'Agata - prosegue Valeria Varà - è sconosciuta ai più; negli ultimi anni, grazie al paziente lavoro di Orlando Sorgonà, si è riusciti a ricucire la traccia storica con i documenti conservati sia all'Archivio di Stato che all'Archivio diocesano».

L'obiettivo del team di studiosi, di cui fanno parte, appunto, Varà e Sorgonà, è quella di valoriz-

La statua esposta al "Sorrentino" è una delle poche testimonianze del borgo di Sant'Agata. Fu raso al suolo dal terremoto del 1783 e, oggi, è oggetto di nuovi studi

zare in modo adeguato un sito archeologico che presenta, nella vallata tra Cataforio e San Salvatore, un'area ricca di ruderi, da studiare ulteriormente, e da far conoscere ai reggini, in prima, e poi ai turisti interessati per riscoprire insieme uno scrigno di storia. «Ci sono tantissime testimonianze che parlano della città di Sant'Agata. Opportunità come questa mostra, in cui il San Basilio, che ne è l'esempio lampante, può essere ammirato all'interno

di un contesto culturale di primissimo livello, certamente danno sostegno all'opera di valorizzazione di un sito sul quale sembrano si siano accesi i fari delle Istituzioni, dal Mibact al Comune di Reggio Calabria».

L'opera marmorea dedicata a San Basilio Magno sovrasta l'aula espositiva del "Sorrentino". È la prima volta che la statua "scende a valle", entrando in quella città che, per tanti secoli, è stata ostile al borgo di Sant'Agata. Un intreccio storico-culturale che ci riporta al tardo medioevo reggino. Un tempo di dame e cavalieri, di vassalli e valvassori, di profonda spiritualità, fatta di gesti semplici e rituali. Una storia che merita di essere conosciuta e valorizzata. Dentro e fuori i confini calabresi.

La statua in marmo di Carrara che ritrae San Basilio Magno. Conservata nella chiesa di Gesù e Maria a Cataforio. In origine era posta nell'antica Sant'Agata



### IL LIBRO

#### Percorso a ritroso

«L'antica Sant'Agata di Reggio e la chiesa di San Nicola. Una storia ricostruita» è il titolo del volume, edito dalla casa editrice calabrese "Città del Sole", che ha contribuito a diffondere la consapevolezza di un luogo ancora poco conosciuto alla maggior parte dei reggini. L'autrice del volume è l'architetto Valeria Varà, esperta conoscitrice del patrimonio storico artistico della vallata del Sant'Agata, da sempre impegnata nella salvaguardia e nella valorizzazione del sito archeologico dell'antica città.

Scansiona il QR Code utilizzando la fotocamera del tuo smartphone per guardare il reportage sull'antica città di Sant'Agata oppure vai all'indirizzo [bit.ly/2RBbsqE](https://bit.ly/2RBbsqE)

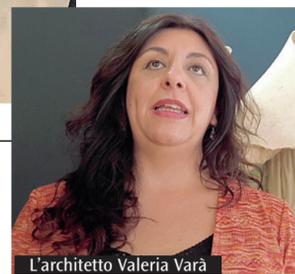


## L'impegno

### Gioco di squadra per il territorio

Il progetto "L'Arte racconta" finanziato dalla Regione Calabria (PAC 2014-2020 Azione 6.7.1) darà "voce" alle opere d'arte custodite nel Museo diocesano (dipinti, sculture, oreficerie sacre e tessuti liturgici) e in Cattedrale, sia all'interno (ritratti vescovili sei-ottocenteschi conservati nella Sala Capitolare, monumenti funebri cinque-seicenteschi) che all'esterno (statue dei santi Paolo e Stefano opera di Francesco Jerace): per ciascuna di

esse, si registreranno in studio audio clip di alta qualità con le quali attori professionisti racconteranno in prima persona, con uno stile diretto ed accattivante, la storia del personaggio in relazione a specifici episodi della storia di Reggio Calabria e della Chiesa locale, ovvero drammatizzazioni corali di momenti chiave del passato della città (quali ad esempio, la venuta di San Paolo a Reggio, i terremoti del 1783 e del 1908).



L'architetto Valeria Varà

#essereVolontari  
a cura del Csu dei Due Mari

# L'ambiente come «relazione tra natura e storia»

Il presidente del Fai, Andrea Carandini ha voluto dedicare alle delegazioni ed ai volontari del Fai la targa che quest'anno le Giornate Fai di Primavera hanno ricevuto dal Presidente della Repubblica. Le migliaia di volontari di tutt'Italia sono grate per questo gesto che riconosce l'impegno profuso negli anni, a sostegno del Fai e della sua missione a favore dell'ambiente, inteso nell'accezione più ampia ed attuale come "relazione co-evolutiva fra natura e storia". La delegazione di Reggio Calabria, dopo averle accuratamente preparate, ha dovuto rinunciare alle ultime due edizioni delle Giornate Fai di Primavera, a causa dell'emergenza da Covid 19; ci è mancato il contatto con le migliaia di visitatori che eravamo abituati ad incontrare, e con gli studenti "Apprendisti Ciceroni" che ogni anno pre-

pariamo per i nostri eventi. Ma questo periodo "sospeso" ci ha anche consentito di tracciare un bilancio di tanti anni di impegno. Il compito che ci siamo assunti è quello di sensibilizzare le comunità sui temi della tutela, della conoscenza, della gestione sostenibile delle risorse naturali e dei beni culturali. Abbiamo svolto una continua azione rivolta alle giovani generazioni, realizzata con attività culturali e formative, operando in accordo con le scuole che hanno integrato lo studio in classe sui temi dell'arte, della natura e del paesaggio; quindi abbiamo svolto educazione ambientale, civile ed alla legalità. In questo ambito è nata a Reggio Calabria la prima esperienza di alternanza scuola-lavoro nei beni culturali, anticipando la legge che l'ha istituita a livello nazionale. La delegazione ha operato in modo da

fare comprendere che l'ambiente è un complesso sistema di relazioni fra numerose componenti: antropiche, fisiche, chimiche, naturalistiche, climatiche, paesaggistiche, architettoniche, culturali ed economiche; in particolare, siamo orgogliosi di avere contribuito a bloccare il devastante progetto per la realizzazione della centrale a carbone di Saline Ioniche. Il volontariato del Fai in Calabria con la presidenza e direzione regionale, le delegazioni e i gruppi ha promosso nell'opinione pubblica e nelle istituzioni, una sempre maggiore consapevolezza in merito al patrimonio culturale e naturalistico della regione ed alle sue potenzialità di sviluppo. La nostra delegazione si è molto impegnata sul tema della valorizzazione, partecipando ad eventi ed attività a carattere nazionale, come le Giornate di

Primavera e d'Autunno, alle Mattinate Fai per le Scuole, al censimento dei Luoghi del Cuore, aperture straordinarie e proposte di visita ai siti archeologici, a castelli, musei, biblioteche, archivi e ambiti naturalistici; e organizzando convegni, incontri di studio e corsi di formazione. Questa attività ha contribuito a raggiungere un primo importante risultato per fare comprendere all'opinione pubblica ed alla classe politica, che lo sviluppo sociale ed economico della regione è determinato anche dalla capacità di valorizzare il nostro patrimonio culturale e naturalistico. Infatti oggi questo tema è inserito regolarmente nei programmi di sviluppo. Bisognerebbe capire perché tutto questo non produca lavoro, una economia sana e una sana crescita sociale, mentre si registrano livelli inaccettabili di di-

soccupazione giovanile che stanno mortificando intere generazioni. È necessario che il nostro patrimonio per generare economia reale, debba essere messo a sistema; pertanto non è un problema di fondi, ma di idee chiare e conseguenti, soprattutto a livello politico e amministrativo. A questo proposito la nostra attività di volontariato si è incentrata negli anni, non solo ad evidenziare i problemi ma anche a dare indicazioni di buone prassi e azioni per risolverli. Infine, considerato lo sconvolgimento determinato dalla pandemia nelle nostre società e nelle coscienze, riteniamo che esso offra l'occasione per un "cambio di paradigma" verso una nuova società. Questo, in Calabria, è tanto più vero quanto più urgente comprenderlo.

Rocco Vittorio Gangemi